

1487



PRODI: «QUALCOSA NON TORNA NELLA CADUTA DI SILVIO BERLUSCONI NEL 2011»

Rassegna stampa ragionata a margine dell'uscita del nuovo libro di Roberto Napolitano: «Il Cigno nero e il Cavaliere bianco. Diario italiano della grande crisi»

4 Dicembre 2017

**a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente – Forza Italia**

EXECUTIVE SUMMARY

- Oggi una buona notizia. Siamo sempre di più a voler far chiarezza sugli strani avvenimenti di quell'autunno del 2011 che hanno portato alla caduta del Governo Berlusconi.
- Grazie soprattutto al nuovo libro dell'ex direttore del Sole 24Ore Roberto Napolitano, che ha ricostruito attraverso un'attenta analisi il meschino attacco ai mercati dell'Italia negli anni in cui il Presidente Berlusconi guidava il governo del Paese. Importante contributo anche dall'ex premier Romano Prodi che all'interno del libro rivela: «Qualcosa non torna nella caduta di Silvio Berlusconi nel 2011».
- Di seguito una piccola rassegna stampa ragionata.

INDICE

- E alla fine Prodi ammise: «A Berlusconi hanno fatto pagare la Libia», stralci dal libro «Il Cigno nero e il Cavaliere bianco. Diario italiano della grande crisi» - Roberto Napolitano per 'il Giornale'
- La grande crisi dell'Europa e quella lista di errori di Trichet – Federico Fubini per il 'Corriere della Sera'

RIVELAZIONI

Prodi: «Qualcosa non torna nella caduta di Berlusconi»

L'ex premier: «Gli hanno fatto pagare i rapporti con la Libia»

■ La rivelazione nel libro «Il Cigno nero e il Cavaliere bianco» dell'ex direttore del *Sole24Ore* Roberto Napolitano. L'ex premier Romano Prodi ammise: «Qualcosa non torna

nella caduta di Silvio Berlusconi nel 2011». E De Benedetti scarica il fondatore di *Repubblica* Scalfari sul «voto» al Cav.

servizi alle pagine 2 e 3

mercati gli interessi geopolitici francotedeschi, sullo sfondo di uno storico scontro tra ame-

ro. Scoprirò dopo che, oltre alla diffidenza comprensibile nei confronti dell'Italia, accompagnata da una buona dose di pregiudizi, pesano sui



ricani e russi dove sono in ballo energia, intelligence e sicurezza. Il giudizio unanime di condanna per l'incapacità di governare dell'esecutivo Berlusconi, logorato da un estenuante braccio di ferro tra il presidente del consiglio e il ministro dell'economia Giulio Tremonti e dal decoro violato delle istituzioni, contribuisce in modo decisivo a rendere concreto uno scenario terribile che mina le fondamenta dello stato italiano e mette a repentaglio la ricchezza privata del paese.

Alzo ancora il telefono e chiamo Romano Prodi, l'unico che ha battuto due volte nelle urne il Cavaliere e che ha un passato da presidente della commissione europea in un momento storico per il vecchio continente. Mi dice: «Sono di ritorno dagli Emirati, sentirmi salutare all'aeroporto dall'ambasciatore arabo con un bel "bunga bunga" non mi ha fatto piacere. C'è qualcosa, però, che non mi quadra in questo indignarsi collettivo, c'è qualcosa che va oltre il colore e il gossip. La mia sensazione è che questa volta i mercati vogliano far pagare a Berlusconi anche la posizione italiana a favore di Putin, di Gheddafi e della stabilità iraniana. Si tratta di una scelta di campo giusta per tutelare l'interesse nazionale e io la condivido, ma ha scatenato le mire francesi sulla Libia, l'interesse tedesco per la partnership con i russi che ci danneggia, l'insofferenza americana per un'alleanza storica che reputano tradita. Purtroppo è un dato di fatto che, alla fine, l'errore della guerra della Libia lo paghiamo noi...» (...)

NEL 2004

L'allora leader libico Muammar Gheddafi con Romano Prodi, all'epoca presidente della Commissione Ue
Sotto la copertina del libro dell'ex direttore del «Sole 24 Ore» Roberto Napolitano in cui si parla del golpe del 2011 che fece cadere il Cav

LA RICOSTRUZIONE DEL PROFESSORE

«Quell'attacco dei mercati all'Italia una vendetta per i legami con Putin»

L'analisi: si scatenarono le mire francesi e gli interessi tedeschi

**Decisivi la folle guerra voluta
da Sarkozy e gli appetiti
della Germania sul gas russo**

**L'ex premier: «La nostra
situazione usata a scopo di
potere dai nostri cari alleati»**

 di **Roberto Napolitano**

Sono i mercati a fare ballare i titoli sovrani italiani, sono i mercati a dettare legge indipendentemente dai fondamentali dell'economia italiana che di certo non meritano uno spread oltre i 500 punti, sono gli stessi mercati a fare ballare greci, portoghesi, spagnoli e irlandesi.

La crisi del debito sovrano greco in quei giorni, lasciata colpevolmente crescere nell'inerzia generale dal maggio del 2010, si avvia a diventare per l'Europa qualcosa che assomiglia molto, per effetti e consistenza, al «subprime americano» e cioè alla bancarotta di Lehman. (...) Tutto parte dalla crisi del debito sovrano greco che apre il varco alla speculazione sui titoli di stato prima greci poi irlandesi, spagnoli, portoghesi e italiani, e poi alla speculazione sulle banche sempre spagnole e italiane, e quindi riduzione del credito, crisi di liquidità di banche e aziende, seconda recessione che diventa deflazione, disoccupazione alle stelle. Un vero capolavoro. (...)

Resta un interrogativo inquietante che riguarda il predecessore di Draghi: se fosse stata la Francia al posto dei greci, degli italiani e degli spagnoli, la BCE del patriota Trichet sarebbe stata ferma oppure no? La mia opinione è che non esiste il complotto ma una convergenza

internazionale di interessi geopolitici, lo snodo della Libia con la folle guerra voluta da Sarkozy sempre nel marzo del 2011 e gli appetiti tedeschi sul gas russo che Putin e il Cavaliere hanno «consacrato» all'Italia, ha contribuito di sicuro all'isolamento di Berlusconi dentro un quadro di politica interna (...).

Ho chiesto aiuto su complotto sì complotto no a Romano Prodi. «Voglio essere chiaro», esordisce, «Io credo che la nostra situazione di debolezza politica sia anche stata utilizzata a scopo di potere dai nostri cari amici, dai nostri cari alleati. In troppi eventi di politica internazionale si è giustificato l'intervento come unico strumento per combattere una dittatura ma non si è agito nei modi appropriati per preparare il cambiamento. Non si è agito con i tempi necessari per costruire la democrazia, che non si costruisce in un attimo con le armi o con la sanzione, ma passo dopo passo, con fermezza. Non con comportamenti in cui lo strumento militare diventa quello esclusivo».

«Mi riferisco in questo caso soprattutto alla Libia. Si era aperto in Germania uno spiraglio che sembrava privilegiare il dialogo sui conflitti ma poi, anche in Germania, non se ne fece nulla. Per quanto riguarda Putin, ho sempre pensato che dovevamo avere un rapporto strettissimo con l'America ma altrettanto con la Russia. Il rapporto di collaborazione con la Russia è stato praticato in modo

positivo fino alla guerra in Iraq. Rompere il rapporto tra Russia e Europa è stato un errore strategico enorme, anche perché la Russia è stata poi costretta a vedere nella Cina la spalla per attuare la riforma industriale di cui ha vitale bisogno. Rifare un'edizione contemporanea di un nuovo muro di Berlino è l'errore più grave che possiamo commettere». «Scusi, presidente, non ha risposto alla domanda: c'è stato o no un complotto francotedesco per fare saltare Berlusconi?».

«Io non ne ho mai visto le prove, se le vedo ci credo se no no. Quello che noto è che l'attivismo francese interessato non ha fatto bene e vedo che America e Russia continuano a farsi dispetti reciproci senza un disegno strategico. Si guarda al rapporto con la Russia sempre e solo in termini di politica interna e non di interessi di lungo periodo. Questi comportamenti sono per gli europei il segno di una leadership zoppa, cieca, che dovrebbe rendere conto degli interessi di tutti gli alleati. Degli interessi e dei problemi di tutti. Invece ognuno va per conto suo e, come conseguenza, siamo a traino delle scelte di corto respiro degli americani e dei russi. Un'Unione europea sempre più divisa e solo tenuta insieme (per quanto poteva) dalla politica monetaria di Mario Draghi. Ha fatto tutto il possibile per salvare il salvabile dell'Unione europea in tempi di crisi, usando tutte le sue prerogative e, fortunatamente, fino in fondo».



IL LIBRO DI NAPOLETANO

«Trichet salvò la Francia e ci danneggiò»

di **Federico Fubini**

Una rilettura della grande crisi. Gli errori di Trichet che salvò la Francia ma danneggiò l'Italia. Fatti, aneddoti, dialoghi. Roberto Napolitano ripercorre dati e fatti nel libro «Il Cigno nero e il Cavaliere bianco».

a pagina 10

La grande crisi dell'Europa e quella lista di errori di Trichet

Dai tassi all'austerità, il diario e i dialoghi
di Roberto Napolitano con i protagonisti

Il libro

di **Federico Fubini**

Quando la storia italiana di questi anni verrà scritta da una certa distanza, è possibile che accanto alla data d'inizio della crisi economica compaia anche una data per la sua fine: l'estate del 2017, quando il governo lancia l'operazione per stabilizzare le attività di Veneto Banca e della Popolare di Vicenza. È impossibile dire se resterà l'ultimo, ma quell'intervento ha lasciato l'impressione che una pagina sia stata voltata. La stagione iniziata nel 2008 e composta di profonda recessione, stress finanziario, pressione sul debito pubblico e infine sulle banche — a meno di nuovi errori in Italia e in Europa — potrebbe essersi chiusa pochi mesi fa.

Di certo se n'è aperta un'al-

tra, dedicata ai primi sforzi di riordino e riflessione sul passato recente. Un tentativo in questo senso viene da Roberto Napolitano, che negli anni scorsi ha seguito i fatti in prima linea per aver diretto prima il «Messaggero» e poi «Il Sole 24 Ore». Mercoledì Napolitano manda in libreria una voluminosa rilettura della grande crisi, il cui titolo dice molto dell'intensità con la quale il giornalista ha vissuto gli eventi: «Il Cigno nero e il Cavaliere bianco» (La Nave di Teseo). Il Cigno nero è quello della profezia di Nassim Nicholas Taleb, il trader, matematico e scrittore di origini libanesi che aveva avvertito come l'impensabile sui mercati finanziari e nel tessuto produttivo possa sempre accadere: è successo a Wall Street nel 2008 e in Italia dal 2010, lasciando al passaggio il bilancio economico di un conflitto. Il Cavaliere bianco è invece in

primo luogo una persona, Mario Draghi, ma più nel complesso indica lo sforzo di molti in Italia per leggere gli eventi come una crisi del sistema-euro — non solo del debito di questo o quel Paese — e dare così una risposta adeguata. Sarà quella riassunta nel «whatever it takes», la svolta di Draghi alla guida della Banca centrale europea che nel luglio 2012 annuncia: proteggeremo l'euro, a qualunque costo. Napolitano non è mai stato un introverso e non lo è neanche in questo libro, quando critica



e cerca di indicare quelli che, per lui, sono stati i grandi responsabili della crisi. Lo fa anche sulla base di una lunga serie di sue conversazioni con alcuni protagonisti, da Romano Prodi, a Silvio Berlusconi, a Enrico Letta e Mario Monti. In cima alla lista dei colpevoli Napolitano mette Jean-Claude Trichet, il banchiere centrale che fra il 2003 e il 2011 precedette Draghi alla guida della Bce. Nel libro viene definito «patriota francese». L'autore gli chiede: «È in grado di spiegarci perché nell'agosto del 2007, quando esplode la crisi di tre fondi di BNP Paribas per l'esposizione in mutui subprime, Trichet mette mano al portafoglio e tira fuori un'iniezione straordinaria di liquidità da 94,8 miliardi di euro, mentre quando esplode la crisi del debito sovrano greco continua a alzare i tassi?». Questo è un punto sul quale l'autore insiste

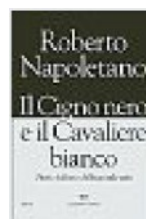
fortemente. Scrive per esempio: «Quando arriva la crisi degli 'Sfigati', quella dei titoli sovrani dei cosiddetti PIIGS — si parte con greci e irlandesi e, passando per quelli portoghesi, si arriva a spagnoli e italiani — i banchieri centrali europei si girano dall'altra parte e Trichet riesce nel capolavoro di alzare i tassi mettendo in ginocchio e aumentando a vista d'occhio diseguglianze e povertà».

Napolitano non ignora i problemi dell'Italia. In proposito cita una battuta privata dell'ex capo della Federal Reserve, Alan Greenspan: «Prima di entrare nell'euro l'Italia aveva oltre 500 punti base di differenziale con la Germania. Dopo la nascita della moneta unica questo differenziale si è sostanzialmente azzerato, un dividendo strepitoso per fare le riforme e ripartire. L'Italia non ha fatto nulla: com'è stato

possibile?».

Ma gli strali più velenosi, e forse i brani di attualità più bruciante, Napolitano li riserva a una certa élite francese, accusata di voler indebolire l'Italia — banche incluse — per comprarne i gioielli di famiglia a poco prezzo. Il libro parla di un «disegno di conquista che la Francia conduce, in modo strategico e militare, nei confronti dell'Italia». Emblematico un passaggio: «Nei circoli internazionali il ragionamento geopolitico prevalente dà per acquisito che i francesi vogliono conquistare il Nord dell'Italia e magari lasciare che il Sud diventi una grande tendopoli per gli immigrati di tutto il mondo. Per loro sono dati quasi psicologico-esistenziali». Parole che, c'è da scommetterlo, non mancheranno d'infiammare favorevoli e contrari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In libreria

L'ultimo libro di Roberto Napolitano, «Il Cigno nero e il Cavaliere bianco» (La Nave di Teseo)